

Diario per immagini e parole di due ufficiali italiani internati

Il lungo viaggio da Cannes a Tarnopol

Tra le vicende meno note della nostra storia nazionale va inserita quella degli IMI, i militari italiani internati, dopo l'8 settembre del 1943, nei campi di concentramento tedeschi. "Da Cannes a Tarnopol" è un libro che racconta questa "epopea dimenticata" attraverso il diario per immagini e parole di Francesco Piero Baggini e Michelangelo Perghem Gelmi, due ufficiali che conobbero la dura prova della prigionia. I disegni realizzati dal trentino Perghem Gelmi sulla tradotta e nel campo di Tarnopol (Ucraina) sono accompagnati dalle intense riflessioni di Baggini, professore valtellinese di

filosofia. Già pubblicato nel 1975, il volume oggi si arricchisce di un'intera sezione dedicata alla questione degli IMI, con contributi di studiosi sul periodo storico, la vita nei lager, il valore salvifico dell'arte in un contesto di reclusione, la sofferta scelta di "aderire" o meno alla Repubblica di Salò e il difficile reinserimento dei militari italiani internati nella società italiana al termine della guerra. Sui treni che portavano verso la prigionia, viaggiando ammassati come animali, frantarono i sogni di un'intera generazione di uomini lasciati allo sbando. Nei lager si diventava un numero e si combatteva una perso-

nale battaglia contro la fame, la depressione, le malattie. Il diario per immagini e parole di Francesco Piero Baggini e Michelangelo Perghem Gelmi documenta e consegna alla memoria collettiva il ricordo di una storia dolorosa, comune a più di 600.000 altre persone. I saggi che completano la nuova edizione sono stati curati da giornalisti e studiosi come Massimo Bardea, Fabrizio Ramera, Sabrina Frontera e Annalisa Venditti. A suggello di questo lavoro di ricerca ed analisi è la pubblicazione e la lettura di un documento di notevole importanza storica, rintracciato dalla giornalista



Annalisa Venditti: "La Voce di San Gerardo", un giornale interamente scritto e dipinto a mano nel campo polacco di Biala Podlaska e in quello tedesco di Norimberga Langwasser da un gruppo di ufficiali italiani. Il volume è stato presentato in occasione della mostra che si tiene a Sondrio, nelle sale del Palazzo Pretorio, dedicata alla prigionia di Francesco Piero Baggini e Michelangelo Perghem Gelmi con i disegni originali che compongono il libro pubblicato nel 1975. L'esposizione, visitabile fino al 6 gennaio, si sposterà il 16 gennaio presso il Museo storico di Trento.

Cinzia Dal Maso

Il nome che noi diamo al primo mese dell'anno - gennaio, in latino *januarius* - deriva da quello del dio Giano, che nell'antica Roma era molto venerato come protettore di ogni ingresso e di ogni inizio. Con il suo aspetto bifronte esemplificava il momento di passaggio, rivolto indietro verso l'anno appena trascorso, ma allo stesso tempo teso a guardare ai giorni futuri. Secondo la tradizione, sarebbe stato il re Numa Pompilio a introdurre gennaio nel calendario romano, anche se le feste del Capodanno per molto tempo ancora si celebrarono a marzo, primo mese dell'anno romuleo, inizio della primavera e perciò del nuovo ciclo agricolo. Per quanto fino dal 153 a.C. i consoli entravano in carica il primo di gennaio, solo con la riforma giuliana del 46 a.C. questo giorno fu considerato a tutti gli effetti il primo dell'anno. Vi si offrivano a Giano farro salato e una focaccia di formaggio, farina, olio e uova, lo "ianual", probabilmente per chiedere la protezione della divinità sui prodotti dei campi. In questo stesso giorno si spostò l'uso di offrire agli amici commensali miele e fichi, come augurio di future dolcezze, e ramoscelli d'alloro colti in un boschetto della via Sacra dedicato a Strenia, la dea sabina dispensatrice di felicità, e per questo chiamati "strenae", nome che sopravvive nelle nostre "strenne". I consoli appena entrati in carica dovevano prendere gli auspici con l'ausilio di un esperto nell'arte augurale, che, all'interno di un qualsiasi recinto sacro o nell'area detta "auguraculum" sul Campidoglio, scrutava il cielo fino a riconoscere un segnale del consenso divino.



I romani offrivano agli amici miele, fichi e ramoscelli d'alloro

E' in arrivo gennaio, il mese del dio Giano

Solo allora il console poteva indossare la toga bordata di rosso, detta "praetexta", con la quale riceveva in casa amici, clienti e senatori. Poteva quindi cominciare la solenne processione, aperta dai littori, che lo accompagnava in Campidoglio, non prima di aver incontrato sulla via Sacra quella dell'altro console. Dopo un solenne sacrificio, i consoli sedevano sulle loro "sellae curules" davanti al tempio di Giove Ottimo Massimo e ricevevano la pubblica acclamazione. Quindi, dopo aver sacrificato un bue bianco in ringraziamento dei voti esauditi durante l'anno trascorso, formulavano i "vota

pubblica", ossia gli auguri per il benessere dello Stato nell'anno a venire.

La vita contadina a gennaio era molto tranquilla: i campi non avevano bisogno di veri e propri lavori e ci si limitava a operazioni di riordino e manutenzione. Eppure a capodanno i romani si recavano al lavoro, come augurio di un anno attivo e prospero.

Il Tempio di Giano nel Foro Romano si trovava a cavallo dell'Argiletto ed era il più antico e importante santuario della divinità. Doveva avere la forma di un arco a due ingressi, forse un'antica porta della città, con al centro del passaggio il simula-

cro di Giano. Dell'edificio non resta alcuna traccia, se si eccettua una schematica rappresentazione su una moneta di epoca neroniana (I secolo d.C., nella foto).

Secondo quanto riferisce Servio, l'edificio sarebbe stato distrutto sotto Domiziano e sostituito da un arco quadrifronte. Era questo il tempio le cui porte venivano spalancate nei periodi di guerra e serrate solo in tempo di pace, come avvenne durante l'impero di Augusto e quello di Nerone. Scriveva Svetonio: "il tempio di Giano Quirino che, dalla fondazione di Roma, non era stato chiuso che due volte, sotto il principato di

Augusto fu chiuso tre volte, in uno spazio di tempo molto più breve, poiché la pace fu stabilita in terra e in mare". "Nerone portò al Campidoglio una corona di lauro e chiuse il tempio di Giano Bifronte, come se non rimanesse da fare più nessuna guerra".

La divinità dà anche il nome a un'altura che non era compresa nel novero dei sette colli: il Gianicolo, sul quale secondo la leggenda Giano avrebbe fondato la sua città, dedicandovi un altare per ogni mese dell'anno. L'occupazione del colle viene tradizionalmente attribuita a un'epoca molto antica, quella del re Anco

Marzio. Esso infatti costituiva un elemento prezioso per la difesa della città, un baluardo sulla riva destra del Tevere, di fronte al ponte Sublicio.

Sul Gianicolo veniva innalzata una bandiera in segno di sicurezza quando nel Campo Marzio si svolgevano i Comizi.

Vi sarebbe stato seppellito, presso l'antichissimo santuario di Fontus, il re Numa Pompilio. Vi furono anche tumulati i poeti Ennio e Cecilio Stazio.

Tito Livio tramanda che il colle venne più volte conquistato dagli Etruschi e che durante le guerre civili fu teatro dei combattimenti tra i partigiani di Mario e quelli di Silla.

Fin dall'età repubblicana le pendici del colle fino alle rive del Tevere erano occupate da giardini e ville suburbane, come quella detta della Farnesina, i cui splendidi affreschi sono oggi conservati al Museo Nazionale Romano, nella sede di Palazzo Massimo.

Al IV secolo d.C. risale il cosiddetto Santuario Siriano, con ingresso nell'attuale via Dandolo, dove è stata rinvenuta una singolare statuetta di bronzo alta 50 centimetri, con il corpo avvolto nelle spire di un serpente.

Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.100 MHz), nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma", il programma ideato e condotto dalla professoressa Maria Pia Partisani, in onda ogni domenica dalle 9.30, alle 10.30 e interamente dedicato alla storia, all'arte e al folclore della nostra città.

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchiatoromano.it

Gustovagando: cibo, arte, design e musica

Fino al 6 gennaio al Macro Future dell'ex Mattatoio

Fino al 6 gennaio, continua Gustovagando, insolito e originale mix di cibo, arte, design e musica dalle 16.30 a mezzanotte, al Macro Future di piazza Orazio Giustiniani 4. Negli spazi dell'ex Mattatoio, viene proposto a cura delle associazioni culturali Geyma e food.house, un immaginario appartamento da esplorare, sviluppato in Cucina, Sala da pranzo e Soggiorno, dove vivere lo spirito delle festività di fine anno. L'iniziativa si inserisce nel programma di Musei in Festa, che coinvolge i musei civici della capitale ed è realizzata dal Comune di Roma.

Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione, Sovrintendenza ai Beni Culturali, e Dipartimento IV, insieme alla Camera di Commercio di Roma, con il contributo delle Banche tesoriere del Comune di Roma e di Acea, con il coordinamento organizzativo di Zetema Progetto-Cultura.

Nello spazio-cucina, autentico cuore della manifestazione, ogni giorno, alle 18, è di scena il Cibo nelle sue forme più spettacolari, con chef di livello internazionale che interpretano i piatti della tradizione natalizia, in Educational pomeridiani per un

massimo di 50 persone. Per quanto riguarda gli chef, oggi sarà la volta di Giuseppe Ruotolo. Venerdì 2 gennaio si esibirà Alessandra Miotto del ristorante "Urbana 47" di Roma, sabato 3 gennaio toccherà a Fabio Baldassarre. Domenica 4 gennaio e lunedì 5 vedranno ai fornelli il siciliano Carmelo Chiaromonte.

I biglietti per gli Educational vanno da un prezzo minimo di 20 a un massimo di 50 euro e sono acquistabili presso la biglietteria del Macro oppure on line sul sito www.helloticket.it. Per informazioni e per prenotazioni telefonare al numero 3348542132.

Educational a parte, la Casa Macro è aperta fino all'Epifania a tutti, gratuitamente, dalle 16.30 alle 24, per fornire tantissimi spunti gastronomici e prodotti di qualità. Ogni giorno viene ospitata una diversa regione del Centro Italia, con espositori di prodotti enogastronomici: vini, olio, formaggi, salumi e legumi d'alta qualità accuratamente selezionati, che ogni sera, dalle 19 in poi, sono rielaborati in chiave contemporanea per diventare protagonisti di un insolito aperitivo.

Nella Sala da pranzo si può gustare invece la sezione dell'Arte visiva,

curata da Lina Calenne e Simona Cresci. I cinque artisti Paolo Angelosanto, Angelo Bellobono, Alessandra Di Francesco, Luigi Rizzo e Nordine Sajat imbandiranno su una tavola con le espressioni a loro più congeniali. Nello stesso ambiente prestigiosi negozi esibiscono le proprie tavole imbandite con idee estremamente originali. Il Salotto, concepito come loungebar a cura di Il Baretto e food.house, che accoglie gli ospiti durante tutta la giornata, si trasforma la sera, dalle 19.30 alle 24, in spazio per l'aperitivo.

Annalisa Venditti